

Cultura



La rosa dissolta dell'Alzheimer

«L'ultimo ricordo». Amore e malattia nel primo romanzo della giornalista Daniela Tornatore
«La voglia di andare dietro le storie e di conoscerne i protagonisti per capire chi si ha davanti»

OMAR GELSOMINO

Avere un'idea, una storia e una chiave per raccontarla. Ecco gli elementi necessari per scrivere un libro. Così è stato per la giornalista Daniela Tornatore che, oltre a essere una prestigiosa firma della carta stampata e un volto dell'informazione televisiva, debutta col suo romanzo "L'ultimo ricordo" (Edizioni Lema). Parole che compongono una storia ricca di emozioni, testimonianza di come l'amore possa battere anche una malattia infida che lentamente cancella una parte di noi. Daniela Tornatore parla dell'Alzheimer in maniera delicata.

Com'è nato il tuo libro?

«La storia d'amore che racconto l'avevo in testa da molto tempo solo che non riuscivo a trovare una chiave per raccontarla, poi una mattina di un anno e mezzo fa è arrivata la svolta. In fondo questo libro, e la scelta di trattare l'Alzheimer, nasce da una mia terribile dimenticanza: una mattina mi sono accorta di avere dimenticato una cosa molto importante per me e mi sono spaventata; ho un'ottima memoria e mi sono chie-

sta se avessi l'Alzheimer. Allora mi si è aperto un mondo e ho pensato: ecco la chiave che può aiutarmi a raccontare questa storia. Poiché è un argomento delicato, mi sono documentata e ho intervistato quattro medici che hanno letto la prima stesura. Ho avuto paura di avere l'Alzheimer e mi si è accesa una lampadina».

Quanto ti assomiglia la protagonista del libro?

«Un po' sì, ha la voglia di andare dietro alle storie, le piacciono i casi umani, conoscere i protagonisti per capire meglio chi ha davanti. Angela è la giornalista che un bel giorno verrà incaricata dal suo direttore di fare un'inchiesta sull'Alzheimer. Ho dato ad Angela quello che avrei voluto avere io e che poi nella realtà non sempre è semplice avere».

Immagino non sia stato un passaggio breve e facile, da giornalista a scrittrice...

«Assolutamente no. Scrivere un pezzo o fare un'inchiesta giornalistica è una cosa, scrivere un libro è diverso. Noi giornalisti siamo bravi nella sintesi, nel libro devi fare tutto il contrario. Non sapevo co-

me fare, da dove cominciare e come tenere alta la tensione per così tante pagine. È un tema delicato da trattare con grande senso di responsabilità, identico sia per una giornalista sia come per una scrittrice».

Sulla copertina ci sono delle rose, cosa rappresentano?

«Abbiamo scelto la rosa, all'inizio nitida che poi va dissolvendosi come i ricordi, come la memoria di un malato di Alzheimer. Ogni petalo racchiude in sé una pagina di quella storia, quindi la pagina della vita di ciascuno di noi. Abbiamo voluto sintetizzare il concetto facendo dissolvere le rose, per dare l'idea dei ricordi che svaniscono».

Durante il lockdown cosa ha più

desiderato fare?

«Abbracciare mia madre, una donna di ottantotto anni che sto cercando di proteggere in tutti i modi possibili e immaginabili, stando fisicamente lontana da lei.

Ho bisogno di abbracciarla e toccarla e a lungo non ho potuto nemmeno vederla. Non amo fare progetti per il futuro, chiaramente vorrei recuperare il tempo perduto e rituffarmi nelle tante presentazioni del mio libro già calendarizzate, a Milano, Roma, Torino, Napoli, così com'era previsto che facessi, e continuare a fare la giornalista che è la mia professione».

Una storia travolgente che sin dalle prime pagine affascina il lettore regalando tante emozioni.

LA LETTERA

Caro papà, ti scrivo dagli ultimi giorni dell'umanità

GIOVANNA GIORDANO

Mio caro e dolce papà, scienziato fra i tanti bravi scienziati, Nicola Giordano, Daddo come ti chiamavo, ho trovato un tuo libro fra i miei. Lo ha scritto nel 1971 Samuel Mines e si intitola addirittura "Gli ultimi giorni dell'umanità" e lo ha pubblicato l' "editore Einaudi" e forse mai più ristampato. Con questo tuo libro e le tue parole che sempre ho nel cervello, ho pensato che gli scienziati sono come Casandre. Dicono la verità, prevedono il futuro e nessuno crede loro. Ma quando le inevitabili cose si avverano, allora tutti dicono "avevano ragione". Il titolo di questo tuo libro è chiaro. Già nel 1971 ma anche prima, gli scienziati del mondo ammonivano gli uomini sull'uso pazzo della tecnologia e della chimica, sullo sperpero delle risorse e sulla consunzione della qualità della vita dell'uomo su questo pianeta.

Pianeta che già dal dopoguerra è stato bombardato di pesticidi, ar-



mi chimiche, ossido di carbonio e veleni. Ma quando si prende a pugni qualcuno questo qualcuno poi all'improvviso si sveglia e tira un pugno ancora più forte. Così credo il pianeta. Non voglio fare la catastrofista e pensare che il nuovo virus sia una maledizione, no, ma certo è la conseguenza di comportamenti sbagliati o, per lo meno, di qualcosa che una volta era perfetto e all'improvviso si è rotto. Senti papà come salutò il biologo Barry Commoner in un teach-in i suoi giovani studenti in Michigan: "Congratulazioni. Siete la prima generazione ad avere dello stronzio-90 nelle ossa, del ddt nei grassi, dello iodio-131 nelle ghiandole della tiroide, e polvere di carbone e di amianto nei polmoni". L'atmosfera iniziava già da allora ad assomigliare a una camera piena di gas. Già nel 1952 a Londra in quattro mesi di aria inquinata morirono 4000 mila persone in più per difficoltà respiratorie e poi arrivò il ddt nei polmoni degli ignari pinguini al Polo Nord. Aria e acqua camminano veloci e vanno dappertutto.

Così il fumo di una ciminiera di Milazzo arriva a Capo Nord e il gas di scarico di una motocicletta o una spruzzata di diserbante volano ovunque. Per non dire il cibo, certi tacchini americani non gonfi di mangime ma di insetticida heptachlor che veniva spruzzato attorno a loro. Tutto torna, papà, tutto gira come l'incessante movimento degli uomini e dei pianeti. Così con questo tuo polveroso libro in mano che hai letto ma che non puoi più rileggere, ti dico che voi scienziati avevate già previsto tutto. Non sono afflitta ma più forte di prima e penso che l'uomo ha bisogno di una vita più pulita. Vale. Stai bene papà, ovunque tu sia.

giovangiordano@yahoo.it

LA RACCOLTA "CATANESI PER SEMPRE"



In 24 racconti il mondo ai piedi dell'Etna

Patria d'artisti e letterati, distrutta e rinata sette volte, la splendida Catania". Così apre la descrizione di "Catanesi per sempre" (Edizioni della Sera), ultimo volume della collana che dopo aver visto protagoniste città quali Roma, Milano, Napoli, Firenze, Bologna, Torino e Genova e regioni come Toscana, Friuli, Abruzzo, Sardegna e Calabria, approda anche nella città etnea.

L'antologia, 24 racconti di altrettanti diversi autori, è impreziosita dalla prefazione dell'illustre attore etneo Leo Gullotta, ed è curata da

Daniele Di Frangia. Un'opera interamente rivolta e dedicata a Catania e con racconti ambientati in essa. Dalla narrazione storica a quella autobiografica, dalla celebrazione delle bellezze autentiche della terra amata ai problemi atavici e irrisolti. Il tutto tratteggiato dagli occhi degli autori, con partecipazione e autorevolezza. Non solo scrittori: giornalisti, insegnanti, medici, pubblicitari o studenti, chi per professione, chi per passione in una grande varietà di stili e caratteristiche. Tra essi anche chi, alla prima pubblicazione, è riuscito a coronare il desiderio di

far conoscere quel racconto tenuto nel cassetto.

Tante dediche ai simboli della città. Dalla Santa patrona Agata raccontata attraverso la celebre festa di febbraio all'intervista immaginaria all'Etna, dai dialoghi tra il "Liotru" e le personalità storiche della città all'omaggio al grande fisico Ettore Majorana, ma sempre attraverso storie e personaggi reali o inventati. "Catanesi per sempre" è disponibile nelle librerie, nelle maggiori piattaforme online e da maggio anche in edicola.

PAOLO FRANCESCO MINISSALE